S. CAMILLO e la sua opera

N. 1
Dicembre 2019
Anno XLI

Periodico semestrale d'informazione missionaria

Camilliani in Festa

"L'anima mia magnifica il Signore!" (Lc 1,46)

Grazie **AMICI**

di Gabriela Spagnuolo

Carissimi amici, a voi tutti va il nostro *grazie*…
Grazie per il vostro sostegno, per la vostra bontà, per la generosità del vostro cuore che sostiene tante nostre opere e questa nostra rivista.
È anche grazie al vostro aiuto che possiamo realizzare la parole del Vangelo di Matteo: "*tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei piccoli, l'avete fatto a me*" (Mt 24,40b).
Possa scendere su tutti voi e sulle vostre famiglie la benedizione di san Camillo: *"Per quanto mi è concesso da Dio nostro Signore e da parte Sua, invio mille benedizioni non solo ai presenti, ma anche ai futuri che sino alla fine del mondo saranno membri di questo santo ordine".*
Grazie!

P. Rosario Mauriello, Provinciale

i nostri benefattori

Accetta Carmela, Acconcia Anna, Acconcia Anna Margarita, Amodio Maria, Arricchiello Dita Ciro, Auriemma Rosaria, Baiocchi Marisa, Bennardi Giovanna, Brancato Assunta, Brancato Matilde, Calderaro Gaetano, Calderaro Salvatore, Cammarata Elide E Anna, Carrabba Luigi, Carratiello Angela, Cascione Rosa, Centonze Maria, Cerullo Maria Carmela, Chiffi Prof. Flora, Citarella Aldo, Citarella Vincenzo, Coppola Gaetano, Coscione Rosa, Cosentino Rosalia, D'arpa Concetta, De Benedetto Domenico, De Crescenzo Vincenzo, De Felice Antonio, De Rosa Antonio, Di Vita Vito, Fabrizio Francesca Paola, Fam. De Franco, Famiglia Camilliana Laica, Fatigati Antonietta, Ferraro Raffaela, Frisenda Romeo Caterina, Greco Gaetano, Greco Gaetano, Incardona Nunzia, Industria Santa, Iudica Maria Concetta, La Borgia Massimiliano, La Rosa Emilia, La Marca Colombina, Lo Russo Giuseppe, Magnifici Michele, Mancuso Costanza, Messina Natalina, Muccino Rocco, Neri Lorenzo, Nocera Rosa, Notturno Ferdinando, Nugnes Sandra, Pacchia Silvana, Panebianco Carmelina, Piccinno Filippo, Pistorino Anna Maria, Popoli Assunta, Romano Cira, Romano Concetta, Russo Anna, Sac. Varno Edoardo, SAntalco Benito, Santodirocco Libero, Savastano Candia, Schillizzi Anita Maria, Scola Clelia, Sottile Dr. Giovanni, Spagnolo Maria, Speranza Olga, Testa Don Peppino, Todaro Nunziatina, Trovato Gaetana, Ventura Maria, Zingales Maria Angela, Zizzi Italo.

S. Camillo
e la sua opera

Periodico semestrale
d'informazione missionaria

Aut. Tribunale di Napoli n. 830 del 22/01/1955

N. 1 - DICEMBRE 2019

Direttore Responsabile
Rosario MAURIELLO

Redazione
Padre Médard ABOUÉ
Gabriela SPAGNUOLO

Direzione, Redazione, Distribuzione
Gruppo Stampa della Provincia
Siculo-Napoletana dei Religiosi Camilliani

Gruppo Animazione Missionaria
della Provincia Siculo-Napoletana
dei Religiosi Camilliani

sancamilloelasuaopera@gmail.com
rosariomauriello@virgilio.it
medardkoffi8@yahoo.fr

Hanno collaborato a questo numero
P. Alfredo TORTORELLA
P. Dario MALIZIA
Fr. Mariano SERVADEI
Fr. Alessandro LA ROSA
Stefano BARONE

Grafica e Stampa
Grafiche La Rocca
S.S. 114 Orientale Sicula - Contrada Rovettazzo
Riposto (CT)

Provincia Sicula CC.RR.MI.
Istituto Medico Psico-Pedagogico
Giovanni XXIII - Via Nazionale, 171
Frazione Mangano - 95018 Riposto (CT)

La rivista viene inviata gratuitamente
ai benefattori che inviano offerte
su conto corrente postale
n. 14250807 intestato a:

ISTITUTO MEDICO
PSICO-PEDAGOGICO GIOVANNI XIII
Via Nazionale, 171 - Frazione Mangano
95018 Riposto (CT)

EDITORIALE **Il Superiore Provinciale, Padre Rosario Mauriello M.I.**

Il pesco *fiorito*

Carissimi Amici lettori,
dopo un lungo silenzio sale il nostro grido di esultanza: «*grandi cose ha fatto in noi l'Onnipotente*» (cfr. *Lc* 1,49), perché nuove gemme sono fiorite sull'albero della nostra vita Religiosa. Gemme che sono una presenza samaritana e misericordiosa in questo mare in tempesta dell'umanità piagata dal dolore e dalla sofferenza, una umanità che ha perso il senso dello Spirito.

Quest'evento ci sprona a ringraziare lo Spirito santo, in quanto lui è stato il motore di quest'avventura iscritta nella storia degli uomini, della Chiesa, dell'Ordine e della Provincia. Un'avventura che ha posto lo sguardo negli occhi stessi dell'Amato, Cristo Gesù, perché l'Amore autentico è sempre contemplativo e la contemplazione di noi Camilliani sta proprio nelle ferite dell'uomo, ferite che ci interpellano e che ci chiedono aiuto. Ed è in questa contemplazione che troviamo «*la fonte della nostra spiritualità*» (C 13). La stessa salvezza sta tutta in uno sguardo di tenerezza e di servizio.
Queste "gemme" - nel cammino di crescita umano e spirituale, scandito dai ritmi delle stagioni delle proprie "ferite" trasformate in "feritoie", dei "doni e carismi" personali, delle sfide e delle attese - hanno consolidato la loro fede al punto che, nella libertà dello spirito, hanno potuto pronunciare il proprio Sì per servire ed amare i poveri e i malati. Posso dire che hanno toccato con mano il "segno di fraternità" che i Confratelli vivono stando insieme non a partire da ciò che li unisce e li rende uguali, ma manifestando, con grande maestria, che è il Vangelo che gli permette di stare insieme, di sopportarsi e persino di apprezzarsi a partire dalle loro distanze. E questo è profezia del vivere insieme da differenti.
Al centro del servizio che hanno abbracciato regna la Carità, che consiste nel togliersi i calzari di fronte all'unico terreno sacro che esiste, l'uomo, in particolare l'uomo ferito, sofferente, emarginato, colpito e derubato come l'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico.
Uomini che guardano al passato con una memoria riconoscente e grata alla grazia dello Spirito santo, perché tutti hanno avuto sul loro cammino un evento, una persona, una "voce" che li ha attirati e portati nell'Ordine dei Ministri degli Infermi per amare la presenza di Cristo nei malati (cfr. C 13) anche con rischio della vita (cfr. C 12). Uomini gioiosi con gli occhi bene aperti e disposti ad andare alle periferie

esistenziali dove si soffre, dove ci sono povertà e necessità. E in questo andare verso le necessità dell'uomo e nel testimoniare la Carità con gesti concreti, diventano uomini contagiosi e fari di luce per il popolo santo di Dio.
Infatti, nel mese di settembre, abbiamo toccato con mano la potenza trasformante di Dio: un semplice avvocato, Dario Giuseppe Malizia, specializzato in Diritto dell'Immigrazione, oggi avvocato dei poveri e dei malati, e due professi semplici, Mariano Pio Servadei e Salvatore Maria Barbagallo, hanno incorato l'universo camilliano con la gioia di appartenere totalmente a Dio.

All'immensa gioia vissuta si aggiungano altre gemme che sono all'inizio della fioritura: i Novizi Gianluca, Alessandro e Domenico della Provincia Siculo-Napoletana che insieme a Lorenzo Novizio della Provincia Romana danzano come David sulle note dello Spirito. Tutto è dono, tutto è una grande sinfonia dello Spirito. A loro vanno i nostri migliori auguri di santità.
Dinanzi a questa primavera dello Spirito, a questo pesco fiorito, posso dire che «*Essi non hanno solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardano al futuro, nel quale lo Spirito li proietta per fare con loro ancora cose grandi*» (cfr. *VC* n.110).
Le loro storie, condivise con armonia, emanano il profumo di Cristo, il profumo della cultura della vita e della prossimità. In questo essere "nardo genuino" nasce la speranza che, dinanzi alla bellezza dello Spirito, è la speranza che «*non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose*» (Francesco, Lettera Apostolica, *A tutti i consacrati* in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, I,3).
Concludo invitandovi a rivolgervi con me a Maria, la Vergine dalle mani alzate per lodare Dio e dallo sguardo chinato verso l'uomo sofferente. Lo facciamo con le parole della più antica preghiera a lei rivolta: «*Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta*».

Amen! Alleluja!!

editoriale

ORDINAZIONE SACERDOTALE DI

PADRE DARIO MALIZIA

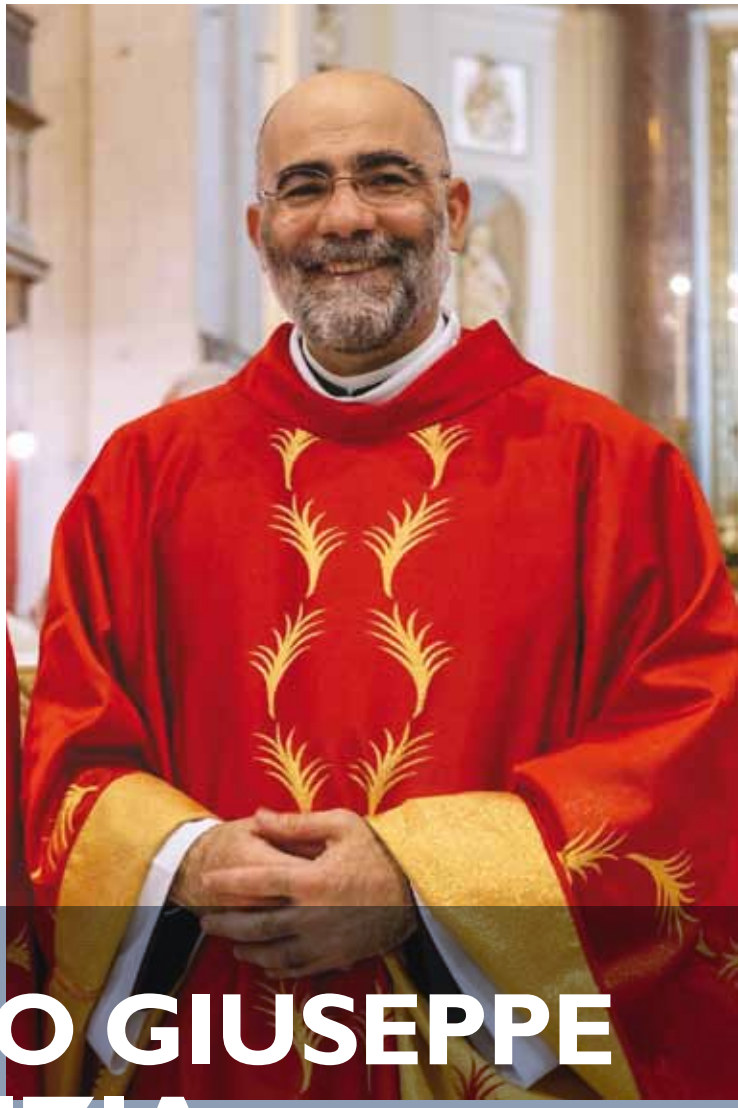
Eccellenza Reverendissima, carissimo padre Corrado;
Stimati Confratelli nel Sacerdozio;
Amato Popolo santo di Dio della Chiesa in Palermo

Padre Dario Giuseppe Malizia, al secolo Dario Malizia, nasce a Palermo il 27 dicembre 1974. Inizia il cammino di formazione di vita religiosa presso lo Studentato Camilliano di Mangano (CT) nel mese di luglio 2012. Nel mese di settembre 2014 entra nella Comunità camilliana del Santuario San Camillo de Lellis di Bucchianico (CH) per l'anno di Noviziato, che conclude il 6 settembre 2015 con la Prima Professione religiosa dei voti semplici, che rinnoverà di anno in anno fino al 16 luglio 2018, quando, il giovane avvocato Dario, emette la Professione religiosa di voti solenni, aggiungendo il nome Giuseppe. Da quel giorno nasce per opera dello Spirito santo il Religioso Dario Giuseppe Malizia. Il 18 novembre 2018 viene ordinato Diacono nella Parrocchia San Camillo di Messina da Sua Ecc. Mons. Cesare Di Pietro, Vescovo ausiliare di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.
La storia del giovane Dario è segnata dall'amore e dall'attenzione verso i poveri attraverso la sua apertura verso il mondo del volontariato laico: prima aiutando i ragazzi del quartiere ZEN 2 con il doposcuola e poi nella Missione di Speranza e Carità, fondata dal missionario laico fratel Biagio Conte.
Ma l'inquietudine e il desiderio di fare di più per il suo popolo continua a crescere ogni giorno.
Dopo la laurea in Giurisprudenza e l'abilitazione per l'esercizio della professione di avvocato, quella nostalgia si incarna nella cultura dell'accoglienza verso i profughi che venivano accolti in Missione dopo essere sbarcati sulle coste siciliane e che richiedevano asilo politico, al punto di specializzarsi in Diritto dell'Immigrazione. Intanto, lo Spirito di Dio, come grande architetto, lavora senza sosta nel silenzio e nell'intimo del cuore del giovane Dario e, grazie ad un Missionario Salesiano, nel

La storia
del giovane Dario
è segnata dall'amore
e dall'attenzione
verso i poveri
attraverso
la sua apertura
verso il mondo
del volontariato laico

2007 viene ospitato per ben due mesi nella loro Missione in Madagascar.
Ritornando nella terra natia, chiede ai responsabili della Missione di Palermo di poter iniziare un'esperienza di vita missionaria vicino ai fratelli poveri e ai numerosi profughi accolti nelle case di accoglienza gestite da fratel Biagio.
L'esperienza di vita missionaria a Palermo è fortemente temprante: Dario matura una particolare sensibilità per le persone ammalate e conferma la scelta di seguire il Signore da consacrato.
Il cammino che lo Spirito di Dio traccia per Dario è molto intenso, caratterizzato da un forte attivismo che fa crescere il bisogno di integrare l'impegno per il prossimo con un cammino formativo più specifico.
Per questo motivo, dopo tre anni vissuti come collaboratore dei missionari di Palermo, inizia un doloroso travaglio tra la comodità che il mondo gli offre attraverso l'impegno in Missione, il lavoro, la famiglia, la fidanzata e l'inquietudine di Dio che si conclude con la scelta tormentata di lasciare il luogo dove aveva scoperto la sua vocazione, per iniziare un cammino di discernimento e di formazione con i Religiosi dell'Ordine dei Ministri degli Infermi.
Nel 2012 conosce i Camilliani di Palermo e, dopo alcuni mesi di servizio di volontariato ospedaliero presso l'Ospedale di Villa Sofia, inizia il cammino di formazione presso lo Studentato di Acireale.
Il resto della storia è già stato sottolineato ed oggi siamo in attesa di vivere la gioia di un uomo che per amore verso gli ultimi si dona totalmente a Dio, per la gloria della Santa Madre Chiesa, dell'Ordine Camilliano e il bene dei fratelli abbandonati e ammalati.
Alla luce di tutto ciò, posso attestare nella libertà dinanzi a Dio e dinanzi a Lei, che Dario è idoneo per essere Sacerdote in eterno. Affido nelle sue mani il mio piccolo e povero Dario.

Il Superiore Provinciale
Padre Rosario Mauriello M.I.



DARIO GIUSEPPE MALIZIA
Sacerdote in eterno!

Nella libertà del suo amore gratuito, il Signore ancora oggi posa il suo sguardo su alcuni uomini e donne e li chiama a vivere la sua stessa forma di vita, a mettersi al servizio del suo Regno, a donarsi completamente per la salvezza dei fratelli nella dimensione della sua Croce. E nel giorno in cui la Chiesa celebra l'Esaltazione della Santa Croce, il 14 settembre scorso, giorno in cui si contempla il mistero dell'Amore che si dona fino alla fine e che, assetato di anime, attira misteriosamente i cuori a sé, la Provincia Siculo-Napoletana dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (camilliani) ha esultato e reso grazie per l'Ordinazione sacerdotale di padre Dario Giuseppe Malizia.

La celebrazione ha avuto inizio alle ore 10,00 nella Cattedrale di Palermo, presieduta dall'Arcivescovo Sua Eccellenza Mons. Corrado Lorefice. Padre Dario Giuseppe è stato ordinato assieme ad altri quattro diaconi: tre appartenenti al clero diocesano e uno appartenente all'Istituto dei Comboniani. La solenne celebrazione ha visto l'accorrere di familiari, amici, confratelli e di numerosi sacerdoti. Molto toccante è stata la presentazione del diacono che ha fatto il Superiore Provinciale padre Rosario Mauriello all'Arcivescovo.

Padre Rosario, ripercorrendo l'iter vocazionale del nostro confratello, ha messo in risalto la luce e la vittoria della Croce nella sua vita. Di buona famiglia palermitana, avvocato, Dario Giuseppe, a un certo punto della sua vita, nel pieno della maturità, tra le comodità e le realizzazioni del suo mondo, sente che qualcosa gli manca. Già impegnato per lavoro nell'ambito dell'immigrazione, avverte sempre più forte l'inquietudine, il bisogno di donarsi pienamente ai più poveri e abbandonati. Dopo lungo travaglio e discernimento, inizia un cammino di donazione e una forte esperienza missionaria nella **Missione Speranza e Carità**, fondata a Palermo da Biagio Conte. È in questo ambito che scopre una forte sensibilità verso i poveri e gli ammalati e avverte il bisogno di integrare tutto questo in un cammino formativo più specifico. È arrivata per lui l'ora di Dio, che gli chiede ancora una volta di cambiare le carte in tavola, di lasciare le proprie certezze e sicurezze, di "uscire dalla propria terra". Tutto questo lo condurrà tre anni dopo, nel 2012, ai Camilliani. Oggi, a 45 anni, è sacerdote in eter-

Di buona famiglia palermitana, avvocato, Dario Giuseppe, a un certo punto della sua vita, nel pieno della maturità, tra le comodità e le realizzazioni del suo mondo, sente che qualcosa gli manca. Già impegnato per lavoro nell'ambito dell'immigrazione, avverte sempre più forte l'inquietudine, il bisogno di donarsi pienamente ai più poveri e abbandonati.

no, a servizio della Chiesa, secondo lo spirito di San Camillo de Lellis, per il bene degli ammalati. Grandi sono le opere del Signore!

Padre Dario Giuseppe, riprendendo le parole del Provinciale, al termine della sua Prima Messa il giorno 15 settembre nella cappella dell'Ospedale "Villa Sofia", si è definito "piccolo e povero", che tutto ha ricevuto e riceve dalla Misericordia di Dio. E proprio alla Misericordia espressa nella parabola del padre misericordioso, proclamata nel Vangelo, lo ha richiamato ed esortato padre Rosario nella sua omelia, ricordandogli che Gesù lo ha chiamato per sanare ferite, asciugare lacrime, lenire il dolore della sua carne sofferente che sono i poveri infermi.

Il Provinciale, poi, rivolto ai genitori di padre Dario Giuseppe, ha espresso la bellezza del fatto che *«ora, per un figlio che avete "perso", donandolo a Cristo, avete trovato altri cento, mille figli!»*. Mistero della grande fecondità della paternità spirituale del sacerdozio! L'intimo legame tra sacerdozio e spiritualità camilliana è risaltato nel fatto che al termine della Prima Messa, il novello sacerdote ha presieduto il rito del mandato per il nuovo anno pastorale ai volontari che a Villa Sofia aiutano i camilliani nell'esercizio del loro ministero. Quasi come se la Grazia ricevuta nell'Ordinazione si espandesse subito, passando per i volontari, sulle membra sofferenti del corpo di Cristo!

A padre Dario Giuseppe facciamo i nostri più fervidi auguri di santità! Che lui possa essere sempre più conforme a Colui che *«ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie» (Mt 8,17)*.

Mariano Servadei

PRIMA PROFESSIONE DI MARIANO E SALVATORE!
Che emozione!

Domenica 29 settembre, presso la Parrocchia San Camillo di Messina, è stato celebrato il rito della Professione Temporanea dei due novizi della provincia siculo-napoletana, Mariano Pio Servadei e Salvatore Maria Barbagallo. La celebrazione è stata presieduta da padre Rosario Mauriello, provinciale dell'ordine dei Ministri degli Infermi. L'intera famiglia camilliana e in modo particolare la provincia del sud – rappresentata per l'occasione dalle comunità del Monaldi, di Macchia, di Acireale – Mangano, Messina, Palermo, Casoria – ha vissuto un momento di grazia e di gioia. I due neo-professi, mossi dallo Spirito Santo, hanno abbracciato il carisma di misericordia verso gli infermi, per imitare il loro Signore Gesù Cristo, che da ricco che era si è fatto povero. Gettato via l'uomo vecchio si sono rivestiti dell'uomo nuovo, indossando l'abito religioso camilliano per intraprendere la buona battaglia della fede, chiedendo a Dio e alla sua santa Chiesa la misericordia del Signore e la grazia di servirlo fedelmente seguendo i consigli evangelici.

La celebrazione, ricca di emozioni, si è svolta in un clima di preghiera e commozione in cui l'intera assemblea, gli amici ed i parenti si sono uniti.
Dopo la liturgia della Parola, il maestro dei novizi padre Hubert Goudjinou, che ha accompagnato i due candidati durante l'anno di formazione, li ha presentati al celebrante chiamandoli per nome, e l'eccomi pronunciato dai giovani ha echeggiato anche nei cuori dei presenti. Dopo l'omelia si sono susseguite le interrogazioni, successivamente emettendo, nelle mani del Provinciale, la loro professione religiosa, vengono, con l'accettazione, uniti al corpo mistico dell'Istituto.
Con queste parole, *"come segno della consacrazione nella fraternità camilliana e della donazione ai malati, ti consegno la veste religiosa con la croce rossa"*. padre Rosario consegna l'abito condotto processionalmente dalle mamme dei giovani, rivestiti dell'abito religioso i neo-professi ricevono la costituzione e le disposizioni generali, il tutto si conclude con l'abbraccio fraterno dei confratelli presenti. Al termine della celebrazione, la festa è proseguita con un momento di fraternità presso i locali dell'istituto Santa Brigida di Messina. I neo-professi proseguiranno il loro iter formativo sotto la guida di padre Salvatore Pontillo, presso la comunità di Acireale-Mangano. Accompagniamoli con la preghiera affinché il Signore li benedica e li confermi nella fedeltà al carisma.

Alessandro La Rosa

E IL NOVIZIATO CONTINUA!

"Non siete mai soli. La Provincia, attraverso i vostri fratelli, è una madre che vi accompagna e vi sostiene. Coraggio!".

Dal 24 al 28 settembre, c.a. i religiosi camilliani della Provincia Siculo-Napoletana hanno vissuto gli esercizi spirituali annuali alla casa OASI di Aci Sant'Antonio (CT).
Il tema principale delle meditazioni, offerte dal salesiano don Giuseppe Buccellato, è stato *"Benedetto il Signore mia roccia"*. Ed è davvero con un inno di benedizione che il giorno sabato 28, presso la cappella dell'OASI, gli esercizi si sono conclusi con la celebrazione dell'Ora Sesta e del rito di ingresso al noviziato dei tre postulanti Alessandro Carmelo La Rosa, Domenico Salvatore Sciacca e Gianluca Spalice. Un quarto Lorenzo Lettere della Provincia Romana si è poi aggiunto al gruppo per vivere insieme quest'anno decisivo di iniziazione alla vita camilliana.
La celebrazione, che si è svolta privatamente tra i confratelli e giovani in discernimento vocazionale, è stata presieduta dal Superiore Provinciale padre Rosario Mauriello. È stata l'occasione per elevare al Signore il canto nuovo della lode, esaltando la sua Misericordia per la nostra Provincia religiosa, alla luce della nuova primavera vocazionale che sta vivendo da qualche anno a questa parte. Padre Mauriello ha espresso con viva commozione la sua gratitudine al Signore e ha esortato i tre novizi ad entrare

E se ai novizi dovesse capitare di provare timore e paura, il Provinciale ha indicato un rifugio: la comunità.

sempre di più nella dimensione della gioia, a lasciarsi sempre più attrarre dalla Bellezza di Cristo che li ha sedotti e li ha spinti a lasciare tutto per iniziare un cammino di vita con Lui. All'inizio del cammino del noviziato gli ha consegnato tre elementi cardine sui quali appoggiarsi: *Parola Di Dio - Sacramenti, Croce, ministero e servizio ai malati*. È in questi tre elementi che si può davvero contemplare Cristo, combattere la buona battaglia della fede e crescere nella sequela. Cristo si dona nella sua Parola viva e nei Sacramenti, segno della sua Presenza, e contemplandolo crocifisso si è inondati da quell'amore che Lui per primo ha avuto per noi e che, ricevuto e accolto, possiamo riversare sulle piaghe dei fratelli sofferenti. E se ai novizi dovesse capitare di provare timore e paura, il Provinciale ha indicato un rifugio: la comunità. *"Non siete mai soli"* ha detto. *"La Provincia, attraverso i vostri fratelli, è una madre che vi accompagna e vi sostiene. Coraggio!"*.

Dopo la consegna della Bibbia e l'abbraccio fraterno, il Provinciale li ha poi affidati al maestro, padre Hubert Goudjinou, esortandolo ad essere realmente un padre amorevole, ricorrendo anche alla severità, al "bastone", se necessario, purché tutto sia rivestito dal manto della carità. Grande gioia e commozione ha invaso i presenti che hanno concluso i giorni di esercizi in un clima di santa festa. Alessandro, Domenico e Gianluca vivranno il loro anno di noviziato presso la comunità camilliana di Messina.

A loro noi tutti offriamo il nostro sostegno fraterno e auguriamo di cuore, con le parole del nostro Padre Camillo proclamate durante la celebrazione, "le mille benedizioni" per conformarsi davvero a Gesù, Medico dei corpi e delle anime, per essere perfetti operai nella vigna del nostro Ordine e della Chiesa.

Mariano Pio Servadei

LA NOSTRA ESPERIENZA DEL FESTIVAL DEI GIOVANI DI *Medjugorje*

Dal 30 luglio al 6 agosto 2019 si è tenuto a Medjugorje il XXX Festival dei Giovani il cui tema evangelico è stato "Seguimi!", espressione tratta dal vangelo di Marco al cap. 10. Quest'anno, la Provincia Siculo-Napoletana dei Camilliani, unitamente alle Figlie di San Camillo e alle Ministre degli Infermi, ha avuto l'idea di partecipare a quest'evento che da 30 anni viene organizzato dai Francescani della Provincia di Bosnia-Erzegovina, presso la Parrocchia San Giacomo di Medjugorje. **I Camilliani e le Camilliane hanno radunato giovani a loro vicini, dal Lazio, dalla Campania, dalla Puglia e dalla Sicilia, riempiendo così un autobus e partendo dal Gargano prima alla volta di Bucchianico, presso la Casa natale di San Camillo dove è stata celebrata l'Eucarestia, e poi alla volta di Ancona dove ci si è imbarcati verso la Croazia.** Cinquantatré pellegrini, perlopiù giovani, insieme ai Religiosi e alle Religiose e ai giovani in formazione del Sud Italia, hanno vissuto così una settimana di intensa spiritualità, gioia e fraternità, con momenti propri in cui hanno avuto modo di conoscere la bellissima figura di San Camillo, giovane come loro, alla ricerca come loro, con ferite simili alle loro, ma che ha scoperto finalmente il Crocifisso Signore che ha dato un senso alla sua vita. Le bandiere camilliane sono state così

sventolate in mezzo ad altre numerose, segno della presenza di ben 80.000 giovani di diverse nazioni, gruppi e comunità.
Il Mladifest (Festival dei Giovani in lingua croata) ha visto anche i nostri giovani impegnati in giornate molto intense, segnate dal gran caldo, ma vissute con l'entusiasmo tipico di chi ama stare insieme. Sia al mattino dalle 9.00 alle 12.00 sia al pomeriggio dalle 16.00 alle 18.00, i giovani si sono radunati nel grande piazzale retrostante la Parrocchia di San Giacomo per i momenti di canto e danza comune, ascolto di catechesi e testimonianze di giovani come loro che hanno incontrato il Risorto Signore dellaVita: in particolare, sono state toccanti le varie testimonianze di giovani usciti dai tunnel delle dipendenze grazie a Comunità che praticano la **"Cristoterapia", ovvero il mix necessario alla salvezza, fatto di vita comune, amicizia e tanta preghiera.**

Cinquantatré pellegrini, insieme ai Religiosi e alle Religiose e ai giovani in formazione del Sud Italia, hanno vissuto così una settimana di intensa spiritualità, gioia e fraternità

Dalle 18.00 iniziava poi il tempo della preghiera: era commovente vedere le migliaia di giovani convenuti con le corone del rosario pregare nelle varie lingue, così per la Messa delle ore 19.00 e per i momenti successivi alla Messa, diversi a seconda del giorno: Adorazione Eucaristica, Venerazione della Croce, processione mariana. Questi momenti serali di preghiera vedevano ogni volta attuarsi un miracolo: il silenzio totale. Con l'Eucarestia

esposta solennemente non si sentiva un respiro, né una parola. Le bocche si aprivano solo quando la splendida Corale Internazionale intonava un'antifona, un canto nelle varie lingue. A questi incontri, quest'anno, hanno partecipato anche diversi Arcivescovi, Vescovi e Cardinali ora liberi di celebrare a Medjugorje in seguito all'apertura di Papa Francesco che ha inviato ivi un vescovo in maniera stabile: il visitatore apostolico Mons. Henric Hoser, molto amato da tutti.

Non sono mancate, anche per i giovani vicini a noi Camilliani, le scalate alle due Montagne: il Kriscevaz, il monte del Padre, per la Via Crucis, e il Podbrodo, il monte della Madre, per il Rosario. Entrambe le scalate sono state fatte nello spirito della guarigione interiore dalle ferite paterne e materne, come segno e simbolo di un'esistenza spesso "in salita" e faticosa, ma ricca di pace alla vetta e fatta insieme ai fratelli e alle sorelle nella fede.

Altro simpatico e fruttuoso momento è stato il collegamento con Radio Maria Italia, attraverso la sede radiofonica di Medjugorje, durante il quale i postulanti Camilliani, la postulante delle Figlie di San Camillo e diversi nostri giovani hanno dato il loro contributo di impressioni ed esperienze.

Personalmente, andando da tempo a Medjugorje e attestando che quasi sicuramente la mia vocazione camilliana è ivi nata e tenuta in "gestazione", posso sinceramente testimoniare che il connubio San Camillo/Regina della Pace è quanto mai efficace! Esistono tanti punti in comune tra "il primo Camillo", quello inconvertito e sbandato, e i giovani e i meno giovani che a Medjugorje si recano per la *pace del cuore*. Così come pure le indicazioni di Camillo inerenti all'amore che cura *con un cuore di Madre* perfettamente s'incontrano con l'opera silenziosa della Gospa (la Madonna in croato) che nei cuori, attraverso la preghiera e il pellegrinaggio, cura tante ferite dell'anima e suscita la voglia di curare chi si ritrova a casa, magari ferito nel corpo e nello spirito. Ho un sogno: quello che San Camillo, attraverso noi suoi figli e sue figlie, giungesse in pianta stabile a Medjugorje! Sarebbe una meravigliosa presenza di tenerezza! Sarebbe una necessaria testimonianza di amore paterno/materno!

E auspichiamo che in futuro, data l'internazionalità dell'evento, l'Ordine Camilliano insieme con i membri della Famiglia Carismatica Camilliana, adotti il Mladifest di Medjugorje come concreta e consolidata programmazione delle attività vocazionali e giovanili.

p. Alfredo M. Tortorella, m.i.

la testimonianza

SAN CAMILLO DE LELLIS... UN SANTO "MODERNO"

Prima di tutto mi presento: mi chiamo Stefano Barone, ho 19 anni, sono di Ischia e sono uno studente. Da sempre sono cattolico e vengo da una famiglia dove la fede è al centro di ogni azione che compie. La storia che sto per raccontarvi inizia nel lontano 2015. Premetto che i sentimenti e le emozioni vissute, che tutt'oggi continuano ad ardere come un fuoco dentro di me, sono molto difficili da spiegare. Anche per questo motivo ho aspettato tanto prima di mettere per iscritto questa testimonianza. Inizio dicendo che santi come San Camillo de Lellis non sono antichi, ma moderni, che spesso ci sono vicini e ci parlano, ma purtroppo abbiamo un cuore troppo chiuso e troppo duro per captare il loro amore e la loro presenza.

Tutto ebbe inizio nel Gennaio del 2015, quando io, che avevo sempre avuto una vista perfetta, mi resi conto che qualcosa non andava. Effettuai un controllo presso l'oculista dott. Michele Caputo ad Ischia e mi vennero prescritti degli occhiali. Il tutto sembrava essersi risolto, ma solo poche settimane dopo (marzo 2015), sentivo che quegli occhiali non andavano più bene. Quindi prenotammo un ulteriore controllo dallo stesso specialista che mi cambiò le lenti e mi rassicurò dicendomi che in fase di crescita e di sviluppo poteva essere normale un abbassamento della vista e che non c'era alcun motivo per essere preoccupati. Sulle parole che mi disse il dottore, non feci più caso ai miei peggioramenti e lasciai trascorrere un anno.

Nel marzo 2016 ritornammo di nuovo dallo stesso oculista per il controllo e purtroppo l'occhio sinistro era peggiorato drasticamente. Da un esame di topografia corneale fu possibile vedere la presenza di un cheratocono in fase non refrattiva. Lo stesso specialista mi consigliò di effettuare una visita più approfondita presso la Clinica Mediterranea a Napoli. Pochi giorni dopo, l'11 marzo 2016, feci la prima visita presso la clinica. Mi fu ripetuta nuovamente la topografia corneale in base alla quale la dottoressa Paola Lena mi rassicurò dicendomi

che la patologia andava tenuta sotto controllo per poi prendere in considerazione il trattamento di Cross-linking in caso di ulteriore peggioramento. Passarono tre mesi, e il 10 giugno 2016, secondo quanto consigliato dalla dottoressa, mi recai nuovamente alla clinica per effettuare il secondo controllo. Dopo aver effettuato la topografia corneale, mi venne detto che era necessario intervenire il prima possibile con il Cross-linking, poiché la situazione era peggiorata ulteriormente. Ma mi resi conto di aver bisogno di sentire un altro parere, così, cercando su Internet, vidi che era possibile effettuare un controllo all'ospedale Monaldi. Prenotammo una visita e il 28 giugno 2016, dopo l'esame di tomografia corneale, il dottore Alfredo Venosa mi comunicò che era seriamente preoccupato per la situazione del mio occhio sinistro e mi disse che bisognava intervenire subito con il trattamento di Cross-linking. Questa volta però mi rassegnai al destino e capii che era quella l'unica soluzione da adottare. Da quel momento dovevo solo aspettare la telefonata per sapere quando effettuare l'intervento.

Dopo qualche giorno feci un sogno: ero un soldato, di grado alto, avevo stelline e bandierine sul lato sinistro del mio petto e con me c'era il mio plotone, tutti giovanissimi come me, in un luogo caldo arido, quasi deserto, dispersi chissà dove. Ad un tratto un'esplosione fortissima fu anticipata da una luce abbagliante e poi da un boato che quasi ci lasciava sordi, mentre rimaneva persistente un fischio assordante nelle orecchie. Poi il buio, una massa polverosa e densa che si abbassava intorno a me. Ero rimasto solo, il mio plotone era scomparso, svanito. La paura mi stava assalendo, caddi in ginocchio e con la radio tra le gambe cercavo di stabilire un contatto vocale con qualcuno, ma nessuna risposta. Disperato, misi la mia mano destra nella tasca interna della giacca sul lato sinistro del petto, estrassi un santino dall'aspetto giovane, alto, con una croce rossa sul petto e un ammalato tra le braccia. Lo baciai, lo riposi, poi di nuovo buio intorno a me e mi svegliai.

«Disperato, misi la mia mano destra nella tasca interna della giacca sul lato sinistro del petto, estrassi un santino dall'aspetto giovane, alto, con una croce rossa sul petto e un ammalato tra le braccia. Lo baciai, lo riposi, poi di nuovo buio intorno a me e mi svegliai.

Raccontai il tutto a mia madre, avevo bisogno di sapere chi era quel santo, e tra i santi giovani trovai san Gabriele dell'Addolorata, ma non era lui il santo che stavo cercando.

Qualche giorno dopo fui chiamato dal Monaldi per fare il controllo pre-operatorio. Il giorno del controllo, arrivati in ospedale, io e mia madre andammo a "salutare" Gesù per affidarci a lui prima di recarci alla visita. Entrato in chiesa, attraversai la navata destra e lì, in tutto il suo splendore, c'era il santo che avevo sognato! Era san Camillo de Lellis, patrono dei malati e degli operatori sanitari. È impossibile spiegare l'emozione che mi invase, sentivo come una freccia ghiacciata nella schiena. Nonostante la paura per quello che dovevo affrontare, mi sembrava che tutto stesse andando per la via giusta. Facemmo la visita, mi venne prescritta la cura da fare prima dell'intervento che fu fissato per il 14 luglio 2016. Non sapevo che ancora una volta ero io ad essere tra le braccia di san Camillo de Lellis. Durante il viaggio di ritorno, sull'aliscafo, mia mamma mi disse: "Barò (come mi chiama lei) ora che torniamo a casa dobbiamo vedere il 14 luglio che santo è così ci affidiamo a lui". Tornati a casa, davanti al calendario in cucina, ancora una volta quella sensazione agghiacciante mi pervase lungo la schiena. Non potevo credere ai miei occhi, il 14 luglio è proprio san Camillo! L'intervento è stato fatto, è andato bene, e nonostante nelle prime settimane ho avuto qualche complicanza a causa di un'infezione, ad oggi dall'esame di tomografia non risulta più il cheratocono all'occhio sinistro.

Stefano Barone

Padre Médard Aboué

LA VITA CONSACRATA OGGI E ALCUNE DELLE SUE SFIDE

Gli eventi di crescita umana e spirituale che la nostra Provincia Siculo-Napoletana ha vissuto negli ultimi mesi e di cui questo giornale si occupa, costituiscono il terreno fertile per questa riflessione su alcuni aspetti che mi sembrano interessanti da approfondire. Nonostante, le difficoltà oggettive del nostro tempo, giovani continuano ad innamorarsi di Dio e del suo Regno e si consacrano nella vita religiosa e nel sacerdozio. Questi segni dei tempi uniti a tanti giovani che continuano a credere nella famiglia unita nel matrimonio religioso sono veri motivi di gioia e di speranza.

Ma parlando propriamente dello stile di vita consacrata maschile e/o femminile, c'è da ricordare ch'è presente all'interno della Chiesa dalle forme più tradizionali di antico monachesimo (dal 3-4 secolo dopo Cristo) fino alle attuali forme conosciute

come nuove comunità, attraverso la diversità degli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica (IVCSVA). Formano nel cuore della Chiesa, da sempre, un impressionante mosaico per il quale la Chiesa stessa, nelle sua struttura istituzionale gerarchica, ha avuto stima e riconoscenza. Questi istituti, nelle loro forme di consacrazione e nel loro stile di vita, hanno sempre tenuto a manifestare nel concreto il messaggio di prossimità e di servizio della Chiesa ai poveri, ai malati, ai carcerati, ai derelitti, ai perseguitati e ai bisognosi di vario tipo (*Mt 25*). Mentre le forme tradizionali di consacrazione tendono a conoscere una flessione sensibile nelle adesioni (ma non nella loro intensità), nuove esperienze di consacrazione (dette Communautés nouvelles) non mancano di sedurre numerose persone che mantengono viva la fiamma e lo spirito di consacrazione nel mondo del nostro tempo. In linea generale, gli studi odierni sulla pratica religiosa cristiana mostrano un calo di praticanti in occidente e una vivacità straordinaria del cristianesimo nei continenti emergenti come Asia e Africa. La vita consacrata nella Chiesa cattolica è nella stessa tendenza. Secondo padre Antonio Pernia, uno specialista della questione, "Le ultime statistiche dell'Annuario Pontificio rivelano un leggero aumento (+ 1,7%) del numero di cattolici nel mondo tra il 2007 e il 2008 (da 1.146.000 a 1.166.000). Nel periodo 2000-2008, c'è stato un leggero aumento (+ 1%) del numero di sacerdoti. Tuttavia, ciò è dovuto in gran parte agli aumenti in Africa, Asia e nelle Americhe. L'Europa ha registrato un notevole calo del numero totale di sacerdoti, dal 51,5% al 47,1%. Allo stesso tempo, il numero di suore nel mondo è diminuito del 7,8% (da 801.185 a 739.067). Ciò è dovuto principalmente al calo in Europa (-17,6%), America (-2%) e Oceania (-14,9%). Al contrario, Africa e Asia hanno registrato aumenti (+ 21,2% in Africa e + 16,4% in Asia). Negli ultimi vent'anni, nella mia congregazione, abbiamo registrato tre accor-

Nonostante, le difficoltà oggettive del nostro tempo, giovani continuano ad innamorarsi di Dio e del suo Regno e si consacrano nella vita religiosa e nel sacerdozio.

pamenti (di due province ogni volta) in Europa, negli Stati Uniti e in Sud America. Ce ne sarebbero stati di più in Europa se non ci fosse stata resistenza da parte di alcuni confratelli. In ogni caso, c'è un'innegabile carenza di vocazioni nell'Europa occidentale e nel Nord America. Abbiamo un totale di 1.057 candidati per voti temporanei; su questi due provengono dall'Europa occidentale e uno dal Nord America. Dei nostri 331 novizi, ce n'è solo uno dall'Europa occidentale e nessuno dal Nord America. Penso che la situazione sia praticamente la stessa nella maggior parte delle altre congregazioni religiose. In effetti, le vocazioni sono drammaticamente rare nell'Europa occidentale e nel Nord America e le poche vocazioni che vi sono tendono ad entrare nelle congregazioni nuove e più conservatrici. La mancanza di nuove vocazioni ha causato l'invecchiamento delle nostre province dell'Europa occidentale e del Nord America. L'invecchiamento dei membri si traduce in una mancanza di vitalità e creatività e nella paura di correre rischi e assumere nuove iniziative. La stagnazione sta prendendo piede e, a lungo termine, è molto incerto che la nostra vita e la nostra missione rimangano adatte" (Padre Antonio M. Pernia, SVD, "*Défis et chances pour la vie consacrée dans le monde et dans l'Église d'aujourd'hui*", *Documentation Catholique*, n. 2483, 09/04/2013). Queste affermazioni determinano una tendenza generale lungi dall'essere episodica, fugace e di soluzione a medio termine.

La mancanza di nuove vocazioni ha causato l'invecchiamento delle nostre province dell'Europa occidentale e del Nord America.

D'altronde, nel 2002, nell'importante documento *Ripartir da Cristo*, il Congregazione vaticana degl'Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica (CIVCSVA) ha posto questa lucida diagnosi: "Uno sguardo realistico alla situazione della Chiesa e del mondo ci obbliga a cogliere *le difficoltà in cui si trova a vivere la vita consacrata*. Tutti siamo consapevoli delle prove e delle purificazioni a cui essa è oggi sottoposta. Il grande tesoro del dono di Dio è custodito in fragili

vasi di creta (cfr. 2 Co 4, 7) e il mistero del male insidia anche coloro che dedicano a Dio tutta la loro vita (...). Le difficoltà che oggi le persone consacrate si trovano ad affrontare assumono molteplici volti, soprattutto se teniamo conto dei differenti contesti culturali in cui esse vivono. La diminuzione dei membri in molti Istituti e il loro invecchiamento, evidente in alcune parti del mondo, fanno sorgere la domanda se la vita consacrata sia ancora una testimonianza visibile, capace di attrarre i giovani (...). Davanti alla progressiva crisi religiosa che investe tanta parte delle nostre società, le persone consacrate, oggi in modo particolare, sono obbligate a cercare nuove forme di presenza, e a porsi non pochi interrogativi sul senso della loro identità e del loro futuro. Accanto allo slancio vitale, capace di testimonianza e di donazione fino al martirio, la vita consacrata conosce anche l'insidia della mediocrità nella vita spirituale, dell'imborghesimento progressivo e della mentalità consumistica. La complessa conduzione delle opere, pur richiesta dalle nuove esigenze sociali e dalle normative degli Stati, insieme alla tentazione dell'efficientismo e dell'attivismo, rischiano di offuscare l'originalità evangelica e di indebolire le motivazioni spirituali. Il prevalere di progetti personali su quelli comunitari può intaccare profondamente la comunione della fraternità" (Ripartire da Cristo, n. 11-12).

Tre brevissime considerazioni:

1. Il mondo secolarizzato in cui viviamo lancia sfide colossali alla vita consacrata. La "tirannia del relativismo" che porta in sé, fa pesare sulla vita religiosa la grande sfida della mancanza di motivazione tra i religiosi stessi. Questo è ciò che Pernia chiama la *percezione d'irrilevanza* da parte dei consacrati. Ci ritroviamo con religiosi totalmente demotivati, vuoti, che non vedono più la vita religiosa come un'opzione appropriata in grado di incanalare il loro ideale e la loro generosità. Questa è una sfida subdola, ma fortemente distruttiva che, per me, è il più grave pericolo dei nostri tempi, *il sentirsi inutile, irrilevante*. "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini" dice il Signore in Matteo 5, 13.

2. La perdita del significato dei voti religiosi: non è un segreto che la vigilanza sui voti religiosi sia abbastanza abbassata e che la vita consacrata ponga enormi domande a qualsiasi osservatore della realtà. Il dibattito è presente nei nostri cuori, nelle nostre comunità, nei nostri periodici Capitoli e nelle Assemblee sinodali. Le preoccupazioni, le paure, i dubbi, i sospetti, tanti interrogativi serbano nei nostri cuori su questo argomento quando sappiamo che i voti religiosi sono i tratti identitari della nostra

consacrazione. Questo è un punto su cui la vita consacrata è chiamata a riflettere, perché il mondo di oggi ci crede poco e noi siamo figli di questo mondo. Però ogni consacrato deve essere in grado di chiedersi nel profondo del proprio cuore se per lui i voti religiosi hanno ancora un valore, direi un valore fondante. Crede nella loro importanza? È deciso a viverli ed a ripartire di nuovo nelle difficoltà? Qui lo dobbiamo ribadire: I voti religiosi ci determinano e sono principi di una felicità provata e di un entusiasmo ministeriale che hanno portato tanti uomini e donne alla santità.

3. A volte ci si chiede come sentire e vivere la felicità e l'entusiasmo inerenti alla consacrazione religiosa. A questa domanda non c'è una risposta tagliata su misura e nessuno ha una soluzione magica. Ma possiamo affermare, con Mons. Roger Houngbedji, OP, Arcivescovo di Cotonou in Benin, che non c'è felicità del consacrato/a a prescindere da vari aspetti fra cui tre in particolare. a). La libertà di lasciare tutto, vale a dire, avere la libertà interiore di vera indipendenza nei confronti di tutti e di tutto senza attaccamento a nessuno e a nulla per vivere unicamente per Dio e per il suo Regno. b). Avere fede nella vita consacrata, vale a dire trovarsi in accordo e in sintonia con l'ideale cristiano trasmesso dalla vita consacrata. c). La priorità data a Cristo e al Vangelo, vale a dire, che Cristo e solo Lui ha sedotto e condotto a consacrarsi. Nessun'altra motivazione se non l'amore di Cristo e del suo Vangelo può adeguatamente giustificare la consacrazione di qualcuno. Questi tre requisiti mi sembrano di estrema chiarezza e importanza per una felice comprensione e un vissuto intenso e proficuo dei voti religiosi. Possono peraltro permettere a ciascuno una ricca riflessione a beneficio della propria consacrazione.

Oltre a questi aspetti, i nostri Istituti devono affrontare i vertiginosi cambiamenti del nostro mondo. In particolare, c'è oggi la sfida di non acquisire un *cambiamento di mentalità,* ma piuttosto *una mentalità di cambiamento* che sappia scrutare adeguatamente, in modo continuo e senza disfattismo ciò che sta accadendo. È indispensabile oggi avere questa mentalità per poter rielaborare idee nuove e atteggiamenti di redenzione nuovi nei confronti di ogni cambiamento. L'attuale fisionomia dei nostri istituti offre cambiamenti sconvolgenti, inimmaginabili meno di mezzo secolo fa. Multiculturalismo, pluralità teologica, staffetta generazionale, irruzione di nuovi mezzi d'informazione e di comunicazione ecc. sono diventati caratteristici del nostro essere consacrati e dei nostri Istituti. Chiunque pensa di tornare indietro viene sopravanzato e perde la forza delle proprie iniziative. Bisognare guardare avanti e donare a se stessi l'ossigeno che permette di continuare a camminare risolutamente. Il carisma e la spiritualità dei fondatori si arricchiscono sempre nel carisma e nella spiritualità dell'Istituto nelle condizioni esistenziali di tempo e di luogo che li determinano storicamente. Interculturalità e *inter-congregazionalità* sono diventati concetti teologici e pastorali di approfondimento obbligatorio per gli Istituti, se vogliono continuare ad avere un senso e una certa credibilità. La ristrutturazione obbligatoria e la necessità di leadership visionaria diventano condizioni indispensabili per continuare ad essere segno di testimonianza credibile per il mondo di oggi. Nulla è più come prima e nulla va più avanti da sé. Gli anticorpi di conservazione non hanno più la forza a permettere di avanzare con tranquillità. Gli Istituti, senza togliere nulla a ciò che ha reso la loro storia ricca e indispensabile, devono saper adattarsi in modo evangelico per continuare a parlare di salvezza all'uomo di questo tempo. Ogni consacrato deve poter offrire il proprio fruttuoso contributo altrimenti è giusto ribadire che non serve a nulla *essere uno in più*.

P. Koffi Médard Aboué

Conosci i religiosi camilliani?

Vieni e vedi

per fare fraternità
al servizio dei i poveri,
degli ammalati e dei sofferenti!

Studentato Camilliano
"Nicolino D' Onofrio"
Via Galatea 155 - Acireale (Catania)

Per Info:
SAN CAMILLO CI PARLA ANCORA
email: salvatore.pontillo@gmail.com

Roma 13 ottobre 2019:

Canonizzazione di MADRE GIUSEPPINA VANNINI

Fondatrice delle Suore Figlie di San Camillo

Una vita nel segno del carisma di San Camillo

di Padre Koffi Médard Aboué, M.I.

Introduzione

Il giorno 13 ottobre 2019: Madre Giuseppina Vannini al secolo Giuditta è stata canonizzata insieme a quattro altri beati a Piazza San Pietro durante la S. Messa presieduta da Papa Francesco. I santi del giorno oltre a Giuseppina erano: il cardinale John Henry Newman, Fondatore dell'Oratorio di San Filippo Neri in Inghilterra; la Madre indiana Mariam Thresa Chiramel Mankidiyan, Fondatrice della Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia; la brasiliana suor Dulce Lopes Pontes della Congregazione delle Suore Missionarie dell'Immacolata e la svizzera Margarita Bays, Vergine, Sarta di professione e impegnata a servizio della parrocchia.

L'Istituto delle Figlie di San Camillo (FSC) fondato dalla notra Santa Giuseppina non ha altro carisma che il carisma di San Camillo cosi come si evince dall'articolo 1 della Costituzione dell'Istituto: "In trasmissione diretta da San Camillo de Lellis, tramite i Beati Fondatori, la Congregazione ha ricevuto dallo Spirito Santo il dono di testimoniare l'amore sempre presente di Cristo verso gli infermi, nel ministero spirituale e corporale esercitando anche con rischio della vita" (Cost. art. 1). In fondo questa scrittura è, in altri termini, il carisma che l'Ordine dei Ministri dei infermi ha ricevuto in eredita dal proprio fondatore San Camillo nel lontano 1591 e che ha custodito di secolo in secolo e trasmesso a vari istituti religiosi, organismi, associazioni che formano quello che chiamiamo oggi la Famiglia carismatica camilliana (FCC). L'articolo 1 della Costituzione dei Ministri degli infermi recita: "L'Ordine dei Ministri degli Infermi, parte viva della Chiesa, ha ricevuto da Dio, tramite il Fondatore San Camillo de Lellis, il dono di rivivere l'amore misericordioso sempre presente di Cristo verso gli infermi e di testimoniarlo al mondo". A proposito è giusto ribadire con P. Angelo Brusco che : "Dal secolo XVI, in cui è nato e vissuto san Camillo, ad oggi, il carisma della carità misericordiosa verso gli ammalati, che Camillo de Lellis ha ricevuto da Dio ed ha trasmesso alla Chiesa, si è arricchito attraverso l'apporto di molte persone significative, ciascuna delle quali ha arricchito il disegno originario del Fondatore dei

Ministri degli Infermi, aggiungendovi nuove sfumature originali" (*in Camilliani/s, n. 80 anno VIII – settembre-ottobre 1994).*
Nella Famiglia carismatica camilliana questo carisma è, nelle varie costituzioni, scritto in lettere d'oro perché è la fonte ispiratrice che legittima presso gli organi decisionali ecclesiali la loro aggregazione con pieni diritti alla spiritualità di San Camillo. In questa FCC spicca in modo eccellente l'Istituto delle FSC per la sua fedeltà creativa al carisma di San Camillo. La beatificazione dei fondatori (Madre Vannini 16 ottobre 1994: P. Luigi Tezza 04 novembre 2001) e la canonizzazione della Madre (13 ottobre 2019) non sono altro che il riconoscimento della Chiesa dei meriti di questa Famiglia religiosa nello sviluppare il dono che Dio ha fatto al mondo attraverso di lei. Dunque è tutta l'opera dei fondatori ma particolarmente della **Madre Giuseppina Vannini** che viene riconosciuta, confermata e riproposta alla Chiesa e al mondo come "Nuova scuola di carità" secondo la felice espressione di Papa Benedetto XIV. (Papà Benedetto XIV, 1746). Ancora secondo P. Angelo, tra le figure fondatrici di un ramo di spiritualità camilliana, «"occupa un particolare rilievo Giuseppina Vannini": la prima croce rossa di san Camillo, che dopo di lui, splenderà a Roma nella luce dei Beati (*e adesso dei Santi*) segno della validità e continuità del suo intramontabile messaggio". In tale dinamica appare chiaro che il carisma e la spiritualità della beata Vannini vanno ricompresi alla luce del carisma e della spiritualità di san Camillo, anche attraverso la mediazione offerta dal religioso camilliano, beato Luigi Tezza». Insomma, tutto della vita e nella vita della nostra Santa dice e respira il carisma di San Camillo.

1. Madre Vannini e il carisma di San Camillo

L'origine della fondazione dell'Istituto ha qualche cosa di strano, cioè che Madre Vannini è partita dal primo momento con l'idea di fondazione perché così voleva Padre Tezza. Non è che la Madre aveva prima vissuto e praticato un carisma che poi gli è stato riconosciuto come per Camillo e per tanti altri fondatori. Ma questo fatto non toglie nulla alla eroicità dell'esperienza di Madre Vannini anzi diventò, nel suo caso, un modo originale perché Dio aveva voluto così. Dal primo momento la Madre aveva chiara l'idea che questa è ormai la sua vera via di santificazione e, alla scuola di P. Tezza, non ha mai dubitato della sua nuova chiamata.
La storia della nostra santa ci restituisce abbondantemente delle condizioni fragili di salute della Madre, condizioni che alla fine le impediscono di concretizzare la sua vocazione nella congregazione delle Figlie della Carità di Siena. Cosi come scrive Suor Emilia Flocchini: "A ventuno anni ottiene il diploma di maestra d'asilo e chiede di entrare nel noviziato delle Figlie della Carità a Siena. Ma poco dopo ritorna a Roma per motivi di salute e per un periodo di prova. L'anno seguente torna a Siena, ma poi viene definitivamente dimessa dall'istituto perché ritenuta inadatta" (cfr. Santa Giuseppina –

Giuditta Adelaide Vannini – Vergine, fondatrice).
Queste condizioni di salute diventeranno il punto di forza di una esperienza ricca e forte per la fondazione del suo Istituto. La Madre è diventata credibile come san Camillo perché come lui, lei ha sperimentato nella propria vita e sulla propria pelle la sofferenza, che da lei aveva moltissimi volti: da quelli fisici a quelli spirituali, passando da quelli morali, umani ecc.
Rimasta orfana in tenera età da entrambi i genitori (Angelo e Annunziata), la nostra cara Giuditta conoscerà la vita non tanta tenera dell'orfanotrofio presso le Suore della Carità nonostante l'amore materno delle brave suore. A tutto questo si aggiungeranno la fine inaspettata dell'esperienza con le suore della carità, le condizioni economiche difficili, le menomazioni fisiche e, più tardi, le malignità che erano sorte sul suo rapporto con P. Luigi Tezza. «Tutto il suo operato, l'esempio dato

nella cura agli infermi, la fondazione stessa delle Figlie di San Camillo, insieme al padre Luigi Tezza è sanzionato dal crisma della prova e del dolore. Dolore fisico, la lunga cardiopatia, ma soprattutto dolori morali, accettati ed offerti con totale dedizione e generosità» (Dal libretto di Pensieri a cura di P. Carlo Colafranceschi).
Nella Roma di quei tempi, vi immaginate come a 32 anni la nostra Giuditta già senza genitori rimase come col cerino in mano, diremo senza prospettiva né futuro? Non è uno scherzo, era la pura e dura realtà della sua vita. Ma come racconta il salmo 149, "il Signore protegge il forestiero, sostenta l'orfano e la vedova" perché la nostra cara Giuditta non tarderà a scoprire il vero progetto di Dio su di lei. Il signore è grande e misericordioso, lento a lira e pieno di perdono.

2. L'incredibile incontro con P. Luigi Tezza, camilliano

Nella breve bibliografia che scrisse P. Colafranceschi leggiamo cosi sulle condizioni che permisero l'incontro di Giuditta con P. Luigi Tezza: "Nel dicembre 1891, le suore di Nostra Signore del Cenacolo, residenti in Roma in Via della Stamperia 78, offrivano annualmente un corso di esercizi spirituali alle signore e signorine di lingua francese. Mancando improvvisamente il predicatore ufficiale, le suore si rivolsero al camilliano Padre Luigi Tezza che aderì di buon grado. Il direttore spirituale di Giuditta le passò quell'informazione e la giovane, pratica della lingua, senza indugio si associò al gruppo".
Quel 17 dicembre 1891, ultimo giorno del ritiro, dall'incontro voluto da Giuditta, due preoccupazioni si incontrano e si danno reciprocamente una mano d'aiuto nel nome del Signore. P. Luigi era confrontato alla difficoltà di rimettere in piedi le Terziarie camilliane e Giuditta con una solida base umana e spirituale era in ricerca di una esperienza religiosa che possa colmare le sue aspirazioni. Con la saggezza che solo viene dallo spirito Santo Giuditta chiese tempo di riflessione al Padre che le propose di prendere in mano la rifondazione delle Terziare camilliane e di fondare un Istituto d'ispirazione camilliana. Nella preghiera lei si presentò due giorni dopo e disse a P. Lugi: «Eccomi a sua disposizione per il suo progetto. Non sono capace di nulla io. Confido però in Dio".
La Giuditta troverà infatti nella proposta di P. Luigi e nel carisma camilliano la propria strada, il cammino della propria realizzazione umana e cristiana, la perla evangelica della carità, per la quale vale la pena vendere tutto per acquistarla
Di fatto, ci possiamo chiedere: Cosa c'è di normale in quel fortuito incontro di due anime?
Dio è al commando, possiamo solo dire oggi, noi che vediamo dai nostri occhi le sue meraviglie di Dio nella vita di questi due beati. Mi viene una grande emozione e mi viene di cantare il salmo 123: "Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele – se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti... Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra".

3. La Fondazione dell'Istituto delle Figlie di S. Camillo

Da questo momento tutto andrà velocemente. P. Luigi senza tardare, informa i suoi superiori e ottiene l'autorizzazione del Cardinale Vicario di Roma a procedere in questa iniziativa. Giuditta inizia a fare vita comune con Vittorina Panetta ed Emanuela Eliseo, preparate da padre Tezza. Il 2 febbraio 1892, ricorrenza della conversione di San Camillo, nella stanza-santuario dove è morto il Santo, le tre donne ricevono lo scapolare con la croce rossa: è l'atto di nascita di una nuova famiglia religiosa innestata sul tronco camilliano"
In Vannini, nelle sue compagne e in tante altre donne si realizza in pienezza con la dimensione femminile il pensiero di San Camillo quando raccomanda di servire l'ammalato come *suol sa fare una mamma per il proprio unico figlio malato*. Con

loro contempliamo i tratti tipicamente femminili del carisma di San Camillo. Loro hanno interpretato con il genio femminile il messaggio di tenerezza e compassione (cfr. Messaggio di Papa Francesco alla FCC, Roma il 18 marzo 2019) intrinseco al nostro carisma. "San Camillo, invitando i suoi religiosi a servire i malati con cuore di madre, aveva avuto l'intuizione che la cura dei malati deve fare appello a quelle qualità ed atteggiamenti che sono tipici del 'genio femminile': la ricettività, la disponibilità, la tenerezza, l'accoglienza, la capacità di ascolto, l'intuizione, la sensibilità nel cogliere le situazioni, l'attitudine a farsi carico dei problemi altrui, l'inclinazione ad offrire il proprio aiuto" (Angelo Brusco *in Camillianils, n. 80 anno VIII – settembre-ottobre 1994)* che Vannini, le compagne e le Figlie dopo di loro metteranno quotidianamente in atto nella loro cura dell'infermo.
Un'altra prova nella vita della nostra cara Giuditta sarà che "mentre il giovane Istituto si sviluppava rapidamente, si addensarono attorno al Tezza insinuazioni malevoli, con deduzioni nei riguardi delle Figlie di S. Camillo". Allora nel maggio 1898 il P. Luigi Tezza viene trasferito in Francia poi, il 3 maggio 1900, ricevette l'ordine di partire per il Perù. Obbedì con grande libertà d'animo, liberà di uno che si sentiva davvero innocente. A Lima vi rimase per ben 23 anni che lo portarono a spegnersi serenamente nel Signore il 26 settembre 1923.
"L'allontanamento di padre Tezza costituisce un dramma per madre Giuseppina, che deve addossarsi da sola il peso del nascente istituto. Ma non si perde d'animo: ha ricevuto da lui quanto occorre per proseguire. Dotata di mirabile fortezza e fiduciosa nell'aiuto del Signore, riesce a diffondere l'istituto in varie parti d'Italia, Francia, Belgio e in Argentina. Nonostante una salute debole, spesso travagliata da languori e da emicranie, la fondatrice non si risparmia: visita ogni anno le case, si prodiga per le suore e le accompagna con amabilità e con vigore. Il 21 giugno 1909, dopo tante resistenze, riesce ad ottenere il decreto di approvazione diocesana sotto il titolo di Figlie di San Camillo. Nel 1910, dopo l'ultima visita a tutte le case in Italia e in Francia, è colpita da una grave malattia di cuore... Sentendo avvicinarsi il momento della sua dipartita, ripete alle figlie: «Fatevi coraggio! Anzitutto è Dio che manda avanti le cose e non io. E poi dal paradiso potrò fare voi di più di quello che non faccio stando in questo mondo. Quando io non sarò più, credete pure che si farà meglio di quanto non si faccia adesso» Purificata ulteriormente dal dolore, il 23 febbraio 1911 madre Giuseppina rende serenamente l'anima a Dio" (cfr. Emilia Flocchini).
In sostanza, "alla Vannini si deve quanto nel campo assistenziale-infermieristico le Figlie di San Camillo hanno operato a Roma, Cremona, Mesagne,

Brescia, Rieti, Bonsecours, Monticelli d'Ongina, Caprarola, Buenos Aires. Tutto con soddisfazione delle autorità ecclesiastiche e civili, superando difficoltà sorte per incompatibilità ideologica con non pochi rappresentanti anticlericali delle amministrazioni locali. Molte furono le religiose che diedero la vita nell'esercizio del loro ministero, per le fatiche e il contagio assistendo i malati di tifo e tubercolosi. Scorrendo le pagine del Primo necrologio dell'Istituto in cui sono ricordate molte sorelle morte in giovane età per la loro totale dedizione nell'assistenza agli infermi, troviamo lo spirito che le animava, lo stile del servizio con cui si avvicinavano ai malati, ottenendo loro con la carità grandi benefici spirituali oltre che fisiche" (Costanza Petretto, *Il femminile del carisma camilliano*).
La Madre aveva fissato lo stile dell'Istituto in termini chiari: "È il modo di essere e di agire di una Camilliana verso la comunità, verso il malato e verso sé stessa, con cuore di madre, sì che in qualsiasi parte del mondo andiamo ci possano riconoscere come "le Figlie di San Camillo di Roma" (Madre Vannini). In effetti, il Decreto della sua beatificazione recita: «Con cura materna e con soprannaturale sapienza guidò la Congregazione perché fosse di gloria a Dio e di servizio agli ammalati, seguendo in ciò l'esempio di S. Camillo, maestro e modello di amorevole e misericordiosa dedizione ai sofferenti. [...] Fu amorosamente vicina e assidua madre nei riguardi delle sorelle della Congregazione, degli ammalati, dei poveri, dei peccatori... sollecita com'era della loro salvezza spirituale e corporale; e insegnava alle Suore a comportarsi allo stesso modo con gentilezza e senza risparmiarsi» (Congregatio de Causis Sanctorum, *Decretum Beatificationis Servae Dei Josephinae Vannini – Fundatricis Congregationis Filiarum S. Camilli (1859-1911),* Roma 7 marzo 1992).

Conclusione:
La Carta Magna della Figlia di San Camillo

La Madre Vannini, prima di spegnersi nel Signore a solamente 52 anni ha consumato la propria vita in questa bellissima opera di dedizione generosa al prossimo bisognoso (malato e non). Questo messaggio evangelico che traspare dalla sua vita si riassume in senso pratico in queste regole degli uffici che ha creato tramite le opere di misericordia corporali e spirituali (fine apostolico del suo Istituto): 1. Dar da mangiare agli affamati (cuciniera) 2. Dar da bere agli assetati (cuciniera) 3. Vestire gli ignudi (guardarobiera, lavandaia) 4. Alloggiare i pellegrini (portinaia) 5. Visitare gli infermi (infermiera) 6. Visitare i carcerati (cappellana) 7. Seppellire i morti (cappellana) 8. Consigliare i dubbiosi 9. Insegnare agli ignoranti 10. Ammonire i peccatori 11. Consolare gli afflitti 12. Perdonare le offese 13. Sopportare le persone moleste 14. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Se vuoi contribuire anche tu alla realizzazione di questo giornale o al sostentamento delle Opere Missionarie in Africa

invia la tua offerta ad uno dei seguenti conti specificando la causale:

Conto Corrente Postale n. 14250807

Istituto Medico Psico-Pedagogico Giovanni XIII
Via Nazionale, 171, Frazione Mangano - 95018 Riposto (CT)

oppure presso

Banca Cariparma Credit Agricole

Agenzia di San Giorgio a Cremano

"Fondo Missioni Camilliane"

BBAN 6230 40160 56590161

IBAN IT 64 U 06230 40160 000056590161

SEGRETARIATO MISSIONI CAMILLIANE

Provincia Sicula CC.RR.MI.
Istituto Medico Psico-Pedagogico Giovanni XIII
Via Nazionale, 171 - Frazione Mangano
95018 Riposto (CT)